

GUERRA SUL TELESCHERMO

Cristina Furrer

Università della Svizzera Italiana, Lugano

29 Febbraio 2004

Indice

<u>1</u>	<u>Introduzione</u>	3
<u>2</u>	<u>Bambini e cronache di guerra</u>	3
<u>3</u>	<u>Adulti come mediatori</u>	4
	<u>3.1 Emittenti –produttori televisivi</u>	4
	<u>3.1.1 Televisione per adulti</u>	4
	<u>3.1.2 Televisione per bambini</u>	5
	<u>3.1.3 Limitate possibilità di intervento sul piano delle emittenti e dei produttori televisivi</u>	5
	<u>3.2 Genitori - tutori</u>	6
	<u>3.2.1 Limitato controllo dei genitori</u>	6
	<u>3.2.2 Principi di comportamento contrastanti</u>	7
	<u>3.3 Insegnanti e personale pedagogico</u>	7
	<u>3.3.1 Argomenti a favore di un'educazione ai media</u>	8
<u>4</u>	<u>Effetto della tv sui bambini</u>	8
<u>5</u>	<u>Elaborazione dell'educazione mediale</u>	9
<u>6</u>	<u>Conclusioni</u>	10
<u>7</u>	<u>Bibliografia</u>	11

1 Introduzione

Guerre, disgrazie, attacchi terroristici e catastrofi appartengono alle notizie televisive e quindi fanno parte della quotidianità dei bambini e dei ragazzi. Se su tutti i canali televisivi vengono trasmesse informazioni su questi eventi, bisogna considerare che all'interno del pubblico televisivo si trovano anche bambini che non possono sottrarsi da queste immagini. Evitare per proteggere, con la speranza di rendere più facile la vita ai bambini, si rivela un'illusione. I bambini direttamente o indirettamente a causa dei canali mediatici si trovano di fronte a guerre, attacchi e crisi.

In questo contesto per molti genitori ed educatori si pone la domanda di come rapportarsi con la guerra presentata sullo schermo. Che effetto producono sui bambini le notizie date dalla televisione? Come sostenere i bambini durante l'elaborazione delle immagini di violenza che giungono loro dal teleschermo? Chi lo deve fare? In questo articolo, sulla base dei risultati di ricerche attuali, tenterò di dare una risposta a queste domande.

A guerre, disgrazie, attacchi terroristici e catastrofi viene dato ampio spazio nelle notizie televisive, e questi temi entrano quindi a far parte della quotidianità dei bambini e dei ragazzi. Inevitabilmente essi, a modo loro, prendono parte agli avvenimenti della guerra in Kosovo, nel Golfo, all'attacco al World Trade Center o alla guerra in Irak. Questo confronto con i fatti che appaiono sul teleschermo è nello sviluppo infantile un passo inevitabile sulla via della comprensione del mondo sociale e politico [1]. I bambini hanno bisogno della realtà, anche di quella violenta, a condizione che il bambino non sia così impaurito o arrabbiato da venir sopraffatto da quello che ha visto [2]. È importante per i bambini sviluppare il giusto atteggiamento nei confronti della violenza – chiudere gli occhi non può in nessun modo essere considerato come un comportamento produttivo. Ogni bambino deve imparare ciò che di negativo è nella violenza, perché la violenza si verifica e come si fa a confrontarsi interiormente con essa. Le paure infantili che possono insorgere dalla visione dei media sono un segno dei processi di sviluppo e maturazione che opera il bambino. Ma cosa suscitano concretamente nei bambini le cronache di guerra?

2 Bambini e cronache di guerra

Lo studio degli effetti ha in vari modi approfondito il significato che le notizie di guerra e di terrore hanno nell'infanzia. Si può dire in breve che nei bambini le notizie di guerra e di terrore sono legate a tutta una serie di emozioni [3], anche con l'angoscia, sebbene in misura minore di quanto non ci si aspettasse. Secondo studi attuali la cronaca di guerra viene vissuta come "a volte terrorizzante" [4]. La programmazione televisiva sulla guerra del Golfo è stata molto angosciante solo per una piccola parte degli intervistati, sia bambini che genitori [5], mentre le notizie circa l'attentato dell'11 settembre hanno prodotto nei bambini americani intervistati sintomi da stress [6].

Insicurezze emozionali sono osservate nei bambini in particolare quando vengono minacciate persone famigliari, quando le trasmissioni di informazione o i telegiornali mostrano vittime reali e la fantasia porta a pensare "questo potrebbe succedere anche a me o alla mia famiglia". L'informazione televisiva suscita problemi particolarmente per i bambini i cui genitori hanno un accesso acritico e indifferenziato alle offerte informative oppure un'immagine limitata del mondo e dell'umanità [7]. Le paure che gli scenari mediatici possono risvegliare nei bambini dipendono dal loro sviluppo emotivo oltre che intellettuale. Più i bambini sono giovani e meno è sviluppata la loro capacità di distanziarsi e quindi più forti ed ininterrotte sono le loro reazioni. Inoltre le insicurezze indotte dalle catastrofi reali e dalle guerre non si lasciano rielaborare attraverso un processo di razionalizzazione del tipo "in fondo è solo un film". Più grandi sono i bambini e meglio riescono a seguire l'informazione televisiva, che è compressa, puntuale e spesso con un linguaggio difficile –pur se nessun bambino riesce a capire completamente le notizie.

Si è notato che la reazione emotiva segue questo schema: i fatti accaduti lontano geograficamente hanno prevalentemente suscitato dolore e compassione, mentre quelli accaduti nelle immediate vicinanze hanno provocato nei bambini ansia e senso di minaccia diretta [8].

E' un dato di fatto che le notizie televisive che riguardano catastrofi o eventi problematici toccano i bambini, li rendono insicuri o addirittura li impauriscono. Questo non significa nulla riguardo alla possibile nocività di queste trasmissioni, o se abbia senso impedire ai bambini l'accesso a tali informazioni. I bambini entrano in contatto con la guerra, con la morte o col disagio comunque, anche involontariamente. La rimozione delle paure non aiuta né i genitori né i bambini. Questi ultimi in particolare hanno un grande interesse nei media proprio per saziare la propria curiosità e fame di informazioni [9]. Nonostante il turbamento emotivo e le ansie potenziali, i bambini vogliono coscientemente informarsi degli avvenimenti e considerano molto importanti le notizie trasmesse alla televisione [10].

In realtà, bambini ed adulti si devono regolarmente confrontare in maniera attiva con una quantità inevitabile di immagini televisive. Secondo Bettelheim [11] non esiste nessun programma da cui un bambino non possa imparare molte cose, a patto che un adulto gli dia le spiegazioni necessarie e lo aiuti a rielaborare e ad assimilare le proprie paure.

3 Adulti come mediatori.

In questa situazione compito degli adulti è la mediazione: chiarire gli avvenimenti di crisi trasmessi dai media e aiutare i bambini a dar loro una collocazione equilibrata rispetto al mondo in cui vivono e alla loro esperienza. Non appena essi riescono a dare un ordine alle tematiche e a metterle in relazione con la realtà in cui vivono, riescono ad elaborare più facilmente.

Per gli adulti si possono identificare vari livelli potenziali di intervento a seconda dei ruoli nei quali operano, ed in particolare in questo articolo si considereranno i seguenti livelli:

- Emittenti – produttori televisivi
- Genitori – tutori
- Insegnanti e personale pedagogico

3.1 Emittenti –produttori televisivi

Dopo la guerra del Golfo del 1990/1 si è discusso molto su come in futuro i giornalisti debbano trattare la guerra, dandoci notizie di fatti accaduti in un quadro lontano e sconosciuto. La guerra in Irak della primavera 2003 ha riproposto ai media lo stesso problema.

3.1.1 Televisione per adulti

Un'analisi appena conclusa sull'informazione circa la guerra in Irak alla televisione tedesca ha dato i seguenti risultati [12]:

Nel solo spazio di tempo che va dalle 17.00 alla 1.00, i quattro canali principali *Das Erste*, *ZDF*, *RTL* e *SAT.1* nei 35 giorni di controllo hanno in media messo complessivamente in onda 6.6 ore al giorno di notiziari sulla guerra. In un buon quarto dei 1.325 notiziari analizzati l'argomento centrale sono scene di combattimento; della stessa entità è il numero di notiziari che presentano danni materiali provocati dalla guerra. Le foto di vittime sono presenti in un quinto dei notiziari.

Per i bambini, presumibilmente non solo in Germania, a causa di questa massa di informazioni sul conflitto in Irak, è stato quasi impossibile sottrarsi a brutali scene di guerra, come confermano i dati dello studio "I bambini raccontano e disegnano la guerra"[13], in cui l'*Istituto Centrale Internazionale per la televisione giovanile e culturale* (IZI) in collaborazione con studiosi a livello internazionale ha esaminato il problema del come i bambini hanno vissuto la guerra in Irak e l'informazione ad essa relativa. Per quanto riguarda la Germania il 70% dei bambini intervistati ha visto alla televisione le trasmissioni sulla guerra in Irak (indicando la televisione come loro principale fonte di informazione). Si trattava soprattutto di notiziari per adulti che essi avevano visto in parte scegliendoli di proposito, in parte facendo zapping.

Di queste trasmissioni per adulti sulla guerra in Irak essi criticavano la logorrea, che per di più conteneva termini specialistici che essi non capivano. Secondo alcuni studi e notiziari che i bambini desiderano devono mostrare un quadro reale della guerra in cui la verità non viene risparmiata. E' poi anche importante che le informazioni non siano troppo angoscianti; i bambini esprimono inoltre desideri dettagliati circa informazioni e spiegazioni.

3.1.2 Televisione per bambini

Se si tengono presenti le strutture organizzative interne ed esterne, l'essenza, l'agguerrita concorrenza e il mercato dell'offerta dei programmi televisivi per adulti appare illusorio un cambiamento di rotta delle regole vigenti nei programmi per adulti, sebbene sia noto che fra gli spettatori ci siano numerosi bambini. Anche la ricerca accademica nel campo della violenza ha avuto un'influenza scarsa o quasi nulla sulla politica delle emittenti televisive o sulla loro prassi di emissione. I produttori spostano la responsabilità sui programmi per bambini – almeno dove essi esistono. Sono i canali per l'infanzia, così si sostiene, quelli che devono soddisfare i desideri dei bambini, i quali vogliono un notiziario veritiero, non angosciante, che offra riferimenti comprensibili senza superare limiti etici.

L'inchiesta dell'IZI in collaborazione con il *PRIX JEUNESSE INTERNATIONAL* [14] indica però che tra i produttori delle 32 emittenti per bambini analizzate, attive in 23 paesi, si può concludere che essi si sono posti il problema della guerra in Irak partendo da posizioni di fondo tra di loro differenti. Il quadro va dall'estrema attenzione alla guerra fino al cercare di proteggere del tutto i bambini tramite un'opera di rimozione, offrendo loro trasmissioni alternative senza guerra. Sulla base degli studi condotti, due sono le posizioni contrapposte che si possono descrivere come segue:

Da un lato esistono emittenti per bambini che non offrono nessun programma sulla guerra. La politica di programmazione delle emittenti definisce una zona protetta il programma per bambini, un rifugio fuori degli eventi di guerra. Si cerca di proposito di offrire un programma alternativo poiché i bambini per le loro informazioni sulla guerra fanno senz'altro riferimento al programma per gli adulti;

Dall'altro lato ci sono emittenti per bambini che si sentono in dovere di farsi informatrici e intermediarie presso l'infanzia, e propongono volutamente la guerra come tema. Al pubblico minorile si devono offrire informazioni mirate, un supporto alla relazione con la guerra. Contemporaneamente i bambini devono essere messi in condizione di esprimere se stessi. In questo modo essi vengono considerati anche quali futuri autori di scelte.

In generale il 37% delle emittenti per bambini intervistate ha risposto che esse si occupano della guerra così come di altri temi, il 31% se ne occupano parzialmente, il 19% in modo più intensivo che di altri temi, mentre il 13% non se ne occupa affatto. Le forme tipiche scelte per la presentazione della guerra in programmi per bambini sono state cronache redatte appositamente per loro e informazioni di base chiarite da animazioni.

3.1.3 Limitate possibilità di intervento sul piano delle emittenti e dei produttori televisivi

Come già detto, le possibilità di intervento al fine di ottenere una informazione adatta anche all'infanzia nei programmi per adulti sono, in generale e particolarmente nel caso delle reti private, limitate [15]. Anche l'efficienza dei controlli statali centralizzati (ad esempio come la censura) si riduce continuamente al crescere costante della possibilità di accedere a sempre più diffusi canali come i video, Internet, DVD, TV via satellite e altre nuove tecnologie. Tuttavia la pressione dell'opinione pubblica e politica ha portato molti paesi ad offrire emittenti e programmi specifici per bambini. A questi viene di solito attribuita la responsabilità di informarli, anche se i responsabili sanno bene che buona parte di loro, per informarsi, si rifà ai programmi per adulti.

A prescindere dal problema della diversità di posizioni dei produttori e delle emittenti per l'infanzia, e che i programmi per bambini sono visti come potenziale

fonte aggiuntiva o secondaria rispetto a quelli per adulti, secondo gli studi IZI [16] molte emittenti per bambini sono state influenzate anche indirettamente dalla guerra in Irak, in quanto numerose trasmissioni sono state cancellate per offrire spazio a più ampi reportages per adulti.

3.2 Genitori - tutori

All'inizio degli anni '80, con la diminuzione delle capacità di controllo legata all'avvento dei video e di altre tecnologie mediatiche, l'attenzione si è spostata dalle emittenti sulle famiglie. Fino ad allora ci si era occupati delle pratiche dei produttori, ora le capacità dei genitori di proteggere i propri figli da danni vennero poste in primo piano.

Una capacità di cui secondo Barker [17] soprattutto i genitori della classe operaia, genitori soli e genitori antiautoritari appartenenti alla classe media non disponevano necessariamente.

Gli studi degli ultimi anni sono andati sempre più occupandosi degli effetti della televisione sulla famiglia, dove la televisione viene implicitamente considerata come variabile indipendente che affossa la vita della famiglia [18] e influenza negativamente gli innocenti bambini. Da questo punto di vista il ruolo dei genitori consiste soprattutto nella mediazione con lo scopo di ridurre gli effetti negativi della televisione sui bambini. Il modo più efficace per proteggerli dalla violenza e dalla dipendenza televisiva pare non sia l'abolizione della televisione, bensì il dialogo [19]. I genitori devono scoprire insieme al bambino come usa l'offerta televisiva, si devono far raccontare da lui cosa pensa di un programma. Sia per motivi morali che politici, essere buoni genitori significa per molti appartenenti alla classe media intervenire, guidando e cercando di mettere ordine, nell'attività che vede i bambini spettatori televisivi. Assumere un atteggiamento negativo nei confronti della televisione vale per molti genitori da conferma di una educazione responsabile [20]. Lull nota [21]: „successfully regulating children's viewing behaviour confirms proper performance of a particular family role, and may thereby confirm the individual as a good parent – whereas the failure to do so can presumably generate feelings of guilt and inadequacy.“

Tuttavia gli studiosi [22] hanno spesso notato delle contraddizioni tra ciò che i genitori, indipendentemente dalla classe sociale di appartenenza, sostengono di fare e ciò che realmente fanno. Questa discrepanza fra ciò che si vuole fare e ciò che si fa realmente, secondo Buckingham [23] può essere spiegata in due modi, che nella realtà si mescolano spesso: da un lato un atteggiamento che pone delle regole è più accettato socialmente, dall'altro ciò che i genitori vogliono fare non è sempre realizzabile nell'ambito della vita familiare. Secondo Buckingham il controllo dei genitori viene, perfino fra le proprie quattro mura, reso ancora più difficoltoso a causa dell'aumento di mobilità e di indipendenza dei bambini nel mettere in atto le strategie più ingegnose per sfuggire al controllo. La discrepanza tra volere e fare è stata tendenzialmente confermata nel lavoro di Buckingham [24] dagli stessi bambini intervistati. In contrasto con le affermazioni dei genitori, solo pochi dei bambini intervistati hanno dichiarato di guardare la televisione con i genitori o di parlare con loro di ciò che si è visto. Quasi tutti però hanno descritto il modo con cui riescono a sottrarsi ai divieti e ai controlli relativi alla televisione.

3.2.1 Limitato controllo dei genitori

I tentativi dei genitori di controllare le abitudini televisive dei loro figli e di limitarle si dimostrano sempre più fallimentari col crescere dell'età e in genere non esistono più quando i bambini diventano teen-ager [25]. Riassumendo, si è arrivati anche a concludere che i bambini di famiglie numerose e soprattutto con fratelli maggiori vengono meno controllati dai genitori. Mentre genitori molto credenti tendono in genere a proteggere i propri figli, la maggior parte sosteneva che i figli a partire da tredici anni dovrebbero essere in grado di fare scelte personali circa ciò che vogliono vedere alla televisione. La maggior parte dei bambini invece, indipendentemente dall'età, si arroga il diritto di vedere programmi che i loro genitori giudicano non adatti per loro.

3.2.2 Principi di comportamento contrastanti

In questo livello ci si è spesso trovati di fronte ad un certo disorientamento. Molti genitori, a causa di informazioni (mediatiche) contraddittorie, non sanno più cosa possono permettere o vietare alla loro prole.

Nella stampa [26] degli Stati Uniti, per esempio, sussisteva l'univoca convinzione che i genitori si comportano bene se impediscono ai loro figli di pensare alla guerra in Irak e se fanno in modo che non vedano nessun notiziario. Genitori ed insegnanti evitavano di parlare dell'argomento guerra in Irak e proteggevano i loro bambini dalle cronache dei media. Questo comportamento venne propagandato da un gruppo di persone autodefinitesi esperti e da organizzazioni a livello locale e regionale dove i genitori diventavano esperti di supporto e descrivevano in numerose trasmissioni il comportamento dei figli. In base ai risultati dell'indagine di Ellen Seiter et al. [27] i bambini americani erano in tal modo frustrati dalla mancanza di informazione e dalla reticenza degli adulti.

Del tutto diverso l'esempio della Germania dove le emittenti per l'infanzia si diedero da fare per trasmettere informazioni attuali e molteplici in cui le Topnews degli adulti venivano inquadrate e se ne spiegavano i retroscena in modo adatto. Inoltre, la maggior parte dei grossi Portali Web delle emittenti televisive per bambini [28] trattava al proprio interno il tema. Circa 2000 bambini sfruttarono questa possibilità già nella prima settimana di guerra per esprimere le proprie posizioni, comunicare riflessioni e porre domande.

D'altro canto molti genitori sono quotidianamente confrontati col fatto che ciò che la società gradirebbe, ovvero non lasciare i bambini da soli in balia di immagini di violenza, non può essere sempre realizzato. In considerazione dei limiti che si sono trovati di fronte, molti genitori sperano nel competente appoggio degli insegnanti e del personale pedagogico.

3.3 Insegnanti e personale pedagogico

La richiesta di supporto posta da genitori e media a psicologi e pedagoghi si intensifica proprio durante periodi di guerra e in caso di avvenimenti catastrofici sul come ci si debba comportare con i bambini riguardo a questi temi. Il desiderio di numerosi genitori e del personale competente in ambito educativo è quello di trasmettere ai bambini strumenti che permettano loro di elaborare situazioni e temi come per esempio la guerra e le catastrofi.

Questa richiesta è sicuramente comprensibile. Tuttavia, il desiderio di proteggere i bambini di oggi che, al contrario di tutte le generazioni passate, dalla nascita in poi crescono in una società rimpinzata di informazioni mediatiche, da contenuti nocivi come la violenza, può costituire una richiesta minimalista. Obiettivo più a lungo termine deve essere quello di dotarli il prima possibile di quelle capacità che permettono loro un rapporto con i media in generale costruttivo e ricco di fantasia. La parola d'ordine è educazione mediatica, che ad esempio è stata definita dai delegati della Conferenza-UNESCO *Educating for the Media and the Digital Age* [29] come uno dei diritti fondamentali del bambino:

„Basically media education and children's participation in the media are issues of children's rights not only related to the media but also in society — rights that are fundamental to increased democracy.“

Questo obiettivo può essere raggiunto fornendo le opportune competenze in campo mediatico. Secondo il *Centro Europeo per le Competenze Mediatiche*, competenza mediatica significa: „capacità di muoversi in modo critico, autodeterminato e responsabile nel mondo dei media, e utilizzarli per l'espressione autonoma e creativa. Competenza mediatica significa visione attiva, utilizzo effettivo e manipolazione creativa dei media“ [30]. In area linguistica anglo-americana viene usata l'espressione „media literacy“.

Come già detto, anche i genitori possono giocare un ruolo importante nell'ottenimento di competenze mediatiche. In una visione ideale bambini, genitori e maestri/pedagoghi padroneggiano il lato educativo dell'imparare a guardare la

televisione tramite continuo contatto e dialogo, come tra l'altro avviene anche nel tradizionale processo di apprendimento della lettura. In questa ottica, l'educazione ai media non dovrebbe limitarsi ai bambini, ma coinvolgere anche i genitori.

3.3.1 Argomenti a favore di un'educazione ai media

Argomenti a favore di una "television literacy", o più in generale per un'educazione mediatica, scaturiscono sia dalla scienza che dalla pratica quotidiana. Anche la politica europea si pronuncia a favore di un'educazione mediatica, si orienta però piuttosto ai cambiamenti attuali nell'ambito dei media e alle chance e ai rischi legati a questi cambiamenti che ai problemi causati dai media.

I bambini fanno molto presto esperienze con una vasta gamma di media, tanto che questi sono diventati un'importante istanza di socializzazione. Viene però largamente riconosciuto che l'uso dei media può essere detto positivo per l'utente solo quando le scelte tra quanto viene offerto sono mirate, viene fatto un uso tecnicamente competente e ponderato di questa offerta, e la si osserva ed assimila in maniera accurata e sana. Le conseguenze negative devono essere minimizzate e quelle positive massimizzate. Per raggiungere questo scopo è necessario più che una competenza basilare, come per esempio riguardo all'elaborazione delle informazioni: sono necessarie competenze mediatiche speciali, che soprattutto i bambini più piccoli non hanno ancora sviluppato adeguatamente, e quindi sono da promuovere tramite un'educazione ai media mirata.

Riassumendo, i seguenti argomenti sono a favore di un'educazione mediatica efficiente:

- L'offerta di media quantitativamente allargata e qualitativamente cambiata implica sulla parte degli utenti dei media un rapporto autoresponsabile, adattato e ponderato.
- Il fatto che i media facciano parte ormai degli elementi naturali della quotidianità, della società e della cultura, rafforza l'idea di educare i bambini al più presto, per renderli utenti competenti dei media e dare a loro le capacità per partecipare appieno della società e della culturale.
- La funzione che i media si assumono per i bambini, per esempio di informare su guerre e catastrofi, indica che lo scopo dell'educazione non può essere un consumo mediatico ridotto al minimo. I bambini hanno piuttosto bisogno di indicazioni per orientarsi nell'offerta dei media, valutare offerte alternative e farne un uso mirato e ponderato.
- I bambini devono imparare a confrontarsi con l'istanza sociale dei media. In questo sono da promuovere possibilità positive, nel senso di una socializzazione del sostegno all'uso competente dei media.

Un altro vantaggio dell'educazione mediatica è mostrato dallo studio pilota del *Centre for Research on Literacy and the Media*: i risultati portano a concludere che esista una relazione positiva tra un uso informato delle immagini in movimento e la capacità di leggere e scrivere nei bambini [31].

Passerà probabilmente ancora del tempo prima che si offra negli istituti educativi statali un'educazione ai media nel senso ampio della parola. Al di là dell'elaborazione del contenuto dell'educazione mediatica, di cui parlerò nei prossimi capitoli, anche questo livello d'intervento, benché in generale non susciti alcun dubbio, crea problemi, soprattutto di natura politica, nella sua realizzazione. Concretamente si deve risolvere inizialmente il problema di come l'educazione ai media sia da integrare nel sistema educativo statale.

4 Effetto della tv sui bambini

E' necessaria una chiarificazione del punto di partenza come presupposto per una discussione sui possibili contenuti dell'educazione ai media.

In un vasto numero di studi e articoli, la relazione tra bambino e tv viene mostrata tipicamente come processo unilaterale, in cui i bambini sono vittime passive, senza

potere, facili da ingannare con messaggi televisivi [32]. Questo schema causa-effetto molto semplificato, che si dimostra molto efficace per una presentazione nei media stessi e sui cui si basano molte delle paure dei genitori, è da mettere in dubbio come lo è la riduzione di tutti i problemi sociali, dalla violenza alla instabilità della famiglia, alla televisione come unica causa.

Prove della nocività della televisione quasi non esistono, e se esistono è molto difficile averle. Al perchè nel dibattito pubblico la nocività della televisione sui bambini venga sostenuta con veemenza si può dare solo una risposta speculativa. Buckingham pensa: “Blaming television may serve to deflect attention away from other possible causes of change or decline – causes which may well be closer to home and much more painful to examine.” [33]

Comunque sia, si ritrova lungo tutto l’arco del ventesimo e ventunesimo secolo una preoccupazione della collettività riguardo agli effetti dei media, ed in particolare della televisione, sui bambini e sugli adolescenti. E’interessante notare come molte delle domande e dei punti di vista nel dibattito sull’effetto dei media sui bambini si ripetano regolarmente a partire dall’introduzione del cinema nella nostra società attorno al 1904. Prima si è trattato del cinema, poi della radio, a partire dagli anni ’50 della televisione e oggi dei video, della comunicazione via cavo e del computer: ogni volta che uno di questi media è diventato una forma amata di intrattenimento popolare, esso è diventato anche il punto nevralgico della discussione pubblica e della ricerca sociologica. I dibattiti pubblici su media, film, radio e televisione vengono riproposti ciclicamente, gli argomenti si ripetono e, come l’analisi ha mostrato, hanno raramente un effetto [34].

5 Elaborazione dell’educazione mediale

Per l’elaborazione di un’educazione mediale efficiente sembra essere ragionevole e sensato partire da una posizione piuttosto neutra, né considerando i bambini come vittime passive, senza potere, acritiche e incompetenti della televisione, né come esperti onniscienti, informati, sapienti. Nel sondaggio di Buckingham anche i bambini più piccoli (8 anni) mostrano nelle loro testimonianze sulla televisione un alto livello di competenza circa. Le loro discussioni sul rapporto tra tv e realtà erano complesse e spesso molto lucide. Conoscevano molto sui processi di produzione della televisione e, ove non sapevano bene, facevano delle ipotesi sensate. Erano consapevoli della funzione di convincimento della pubblicità e vi regivano spesso con obiezioni critiche. Durante i colloqui sui loro programmi preferiti dimostravano una consapevolezza complessa sull’andamento del racconto e sulla natura costruita, fittizia del testo. Dall’altro lato mostravano anche lacune sostanziali, per esempio per quanto riguarda le strutture e i processi economici della televisione [35].

Concludendo, Buckingham conferma che i bambini più grandi tendono a fare affermazioni più riflessive, informate e ponderate dei più piccoli. Essi usano uno spettro di categorie generiche più ampio e dimostrano un’attenzione crescente alla difficoltà della categorizzazione efficiente. I loro racconti di film erano in generale più coerenti e meglio strutturati. I loro giudizi sul rapporto tra televisione e realtà sono più complessi e includono un maggior numero di criteri.

Come i bambini elaborino i contenuti mediatici dipende sicuramente da un lato dalla loro età, ma anche dal loro stato individuale di sviluppo, dalle loro esperienze mediatiche e reali, da modelli di consumo mediale individuali e da una serie di diverse variabili. E, naturalmente da ciò dipende anche l’effetto dei media su di loro. Un modello educativo generalizzato, che si poggia unicamente sul criterio dell’età senza prendere in considerazione le altre variabili concernenti lo sviluppo avrebbe perciò valore molto limitato.

Una educazione mediatica efficiente deve tener conto del complesso effetto dell’intreccio tra [36]:

- Il materiale mediatico con i suoi criteri formali e contestuali
- Esperienze, interessi, competenze, disposizione, condizioni, motivazione e contesto degli utenti dei media
- Le attuali situazioni e modo di uso
- La ricezione, l’elaborazione e l’effetto dei contenuti mediatici usati.

Buckingham propone per la definizione del contenuto dell'educazione ai media dei bambini di partire dal sapere mediatico presente, che viene considerato come una unità di concetti spontanei. Con la maturità del bambino questi concetti diventano man mano più sistematici e generalizzati. Il contributo dell'educazione mediatica risiede soprattutto nel fatto che familiarizza il bambino con i concetti scientifici che gli permettono sempre più di ragionare e parlare dei media in una maniera consapevole e fondata [37].

6 Conclusioni

Oggi giorno l'apprendimento sociale è influenzato in maniera cruciale dalle esperienze mediali. Al contrario delle generazioni precedenti, i bambini fanno le loro prime esperienze mediatiche non più solo tramite il libro per bambini tradizionale, ma tramite un ampio spettro di media diversissimi tra loro. I bambini vengono visti come target, e come tali sottoposti ad offerte speciali dai fornitori di prodotti televisivi, in parte già con un aspetto economico. Inoltre, già i bambini in età pre-scolare consumano offerte televisive che sono prodotti per giovani e per adulti.

In questa situazione diventa molto importante che i piccoli utenti raggiungano il massimo della consapevolezza, il che implica lo stimolare, oltre alle competenze mediatiche di base, anche competenze speciali, con cui a breve o a lungo termine sarà possibile una ricezione adeguata e un'assimilazione sana del contenuto mediale. Oltre a questo, i bambini devono essere incoraggiati a ragionare autonomamente e sistematicamente sui processi di lettura e scrittura e di capire e analizzare le loro proprie esperienze come lettori e autori.

Queste competenze si ottengono tramite l'educazione ai media, che però deve cominciare presto, per esempio già nel periodo pre-scolare.

Un argomento importante a sostegno del bisogno di un'educazione mediale efficiente è il potenziale di rischio che si trova negli effetti dei media, soprattutto anche nella corrispondenza di guerra. Lo scopo è quello di aiutare i bambini nell'elaborazione delle esperienze mediali anche negative e di addestrarli a proteggere se stessi da effetti negativi come per esempio la paura. Lo stesso vale per l'incoraggiamento dello sfruttamento delle possibilità positive dell'uso dei media, come per esempio le informazioni sui danni di una guerra o di una catastrofe e sulla possibilità di essere d'aiuto con sostegni finanziari. Se e quanto i bambini approfittino delle esperienze mediatiche dipende anche da quanto sono privilegiati da parte dei loro genitori e nel loro ambiente. I bambini che sono più favoriti usano anche i media prevalentemente a loro vantaggio, elaborando come ricettori attivi i contenuti mediatici più adeguati, profondi e alla fine più sensati.

L'educazione mediatica mette in moto nella pratica quello che la scienza dei media ha elaborato teoricamente. Questo scopo pone alte richieste a maestri e pedagoghi: oltre a competenze di mediazione e sociali, gli insegnanti devono avere approfondite competenze mediatiche. Queste competenze si costruiscono tramite un approccio multidisciplinare, che include tutti i media, sotto gli aspetti di offerta e uso e sotto aspetti di funzionamento, elaborazione ed effetto. Ciò richiede anche una stretta collaborazione e uno scambio permanente con la scienza accademica. Ulteriori campi d'azione sono la famiglia, gli asili e le scuole, le istituzioni extrascolastiche per ragazzi e bambini.

In futuro, per raggiungere l'obiettivo di una pedagogia critica, è sicuramente necessaria altra ricerca empirica dettagliata.

7 Bibliografia

- [1] Buckingham, D.: Moving images. Understanding children's emotional responses to television. New York 1996, p. 209.
- [2] Bettelheim, B.: Kinder brauchen Märchen. München 1980, pp. 51 e seguenti.
- [3] Wober M.; Young, B.M.: British children's knowledge of, emotional reactions to, and ways of making sense of the war. In: Greenberg, B.S.; Gantz, W. (Ed.): Desert Storm and the mass media. Cresskill 1993, pp. 381-394.
- [4] Schuster, M. et al.: A national survey of stress reactions after the September 11, 2001, terrorist attacks. New England Journal of Medicine, 345/2001/20, pp. 1507-1512.
- [5] Van der Voort et al.: Watching the Gulf War: News diffusion and educational effects. Medienpsychologie, 4/1992/2, pp. 90-103; Cantor, J. et al.: Parents' and children's emotional reactions to TV coverage of the Gulf War. In: Greenberg, B.S.; Gantz, W. (Ed.): Desert Storm and the mass media. Cresskill 1993, pp. 325-340; Morrison, D. et al.: Anxiety, war and children: The role of television. In: Greenberg, B.S.; Gantz, W. (Ed.): Desert Storm and the mass media. Cresskill 1993, pp. 353-363.
- [6] Pfefferbaum, B. et al.: Media exposure in children one hundred miles from a terrorist bombing. Anals of Clinical Psychiatry, 15/2003/1, pp. 1-8.
- [7] Theunert, H.; Schorb, B.: „Mordsbilder“ – Kinder und Fernsehinformation. Schriftenreihe der Hamburgischen Medienanstalt für Neue Medien (HAM), Band 13. Berlin 1995, pp. 142 - 229.
- [8] Buckingham, 1996, pp. 177-212.
- [9] Paus-Haase, I.: Was Kinder durch das Fernsehen lernen können. In: S. Aufenanger (Hrsg.). Neue Medien – Neue Pädagogik? Bonn, pp. 107-121.
- [10] Götz, M.: Wir sind dagegen! In: Television 16/2003/2, pp. 27-36.
- [11] Bettelheim, B.: A Child's Garden of Fantasy. In: Television, 1/1988, pp. 4-6.
- [12] Krüger, M.: Der Irak-Krieg im deutschen Fernsehen. In: Media Perspektiven 9/2003, pp. 398-413.
- [13] Götz, M. et al.: Kinder erzählen und malen vom Krieg. In: TELEVISION 16/2003/2, pp. 27-36.
- [14] Strohmaier, P.: Der Irak-Krieg im Kinderfernsehen. In: Television 16/2003/2, pp. 19-24.
- [15] Per ulteriori informazioni sul tema della televisione, per esempio Richeri, G.: LA TV CHE CONTA. Televisione come impresa. Bologna, 1993.
- [16] Strohmaier, 2003, pp. 19-24.
- [17] Barker, M. (Ed.): The Video Nasties. London 1984.
- [18] Winn, M.: The Plug-In Drug. Harmondsworth 1985.
- [19] Singer, J. L. et al.: Family mediation and children's cognition, aggression, and comprehension of television: a longitudinal study. In: Journal of Applied Developmental Psychology 9/3/1988, pp. 329-347.
- [20] Fraser, P.: How do teachers and students talk about television? In: Buckingham, David (Ed.): Watching Media Learning: Making Sense of Media Education. London 1990.
- [21] Lull J., 1982, zit. in Buckingham, David: Children Talking Television. Falmer, London, 1993.
- [22] Holman, J. et al.: Parental lifestyles and children's television viewing. In: Australian Journal of Psychology, 34/3/1982, pp. 375-382.

- [23] Buckingham, D.: Moving images. Understanding children's emotional responses to television. New York 1993, p. 108 e seguenti.
- [24] Buckingham, 1993, p. 112 e seguenti.
- [25] Buckingham, 1996.
- [26] Informazioni di stampa con interviste di persone responsabili di KidsPeace, Cocail Responsibility, Scholastic Publishing ecc.
- [27] Seiter, E. et al.: Kinder erzählen und malen vom Krieg. Teilstudie USA. In: TELEVISION 16/2003/2, pp. 37-42.
- [28] www.tivi.de / www.kika.de / www.toggo.de
- [29] Gapski, H.; Gehrke, G.: A New Concept for Framing Information Society. In: European Cultural Foundation (ed.) Newsletter, Jg. XXII, Nr. 1, Febbraio 1999, pp. 8-9.
- [30] <http://www.ecmc.de/>
- [31] <http://www.bfi.org.uk/education/research/teachlearn/nate/#theo>
- [32] Postman, N.: The disappearance of childhood. New York 1982.
- [33] Buckingham, 1993, p. 8.
- [34] Wartella, E.; Reeves, B.: Historical Trends in research on children and the media: 1900-1960. In: Journal of Communication, 35/2, pp. 118-133.
- [35] Buckingham, 1993, pp. 282-283.
- [36] Six, U. et al.: Medienerziehung in der Grundschule: Befragung von Grundschullehrerinnen und -lehrern. Projektabschlussbericht 1999. In: Handbuch Medien. Bundeszentrale für politische Bildung. Bonn 2001.
- [37] Buckingham, 1993, pp. 288-297.